Il dopoguerra nel Golfo

Infuria la guerra civile contro il presidente
Al nord come al sud molte città sarebbero in mano alla popolazione. La Guardia reagisce
Accordo per la zona franca tra i due eserciti

Sciiti e curdi contro il raìs

Ucciso a Bassora un figlio di Saddam?

La guerra civile infuria in Irak. Sciiti e curdi si sono sollevati. Il paese da nord a sud è in fiamme. Almeno sette o otto città, compresa Bassora, sono cadute nelle mani degli insorti che vogliono cacciare Saddam, il cui figlio e suo principale collaboratore Udai sarebbe stato ucciso, dal palazzo presidenziale di Baghdad. Le truppe fedeli al rais sparano sulla folla con i carri armati e con le armi pesanti.

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

AMMAN. La ribellione è, ormai, un fiume in piena. Il regime traballa pericolosamente. La dinastia dei Saddam e il clan di Tikrit, questa sorta di collante tra il potere quasi divino del rais e la società irachena, sono ad un passo dall'essere cancellati. Udai, il figlio maggiore di Saddam, condannato a morte da lui per un omicidio e poi graziato fino a diventare il suo massimo collaboratore, è morto, con ogni probabilità, durante i violenti scontri al sud del paese che è completamente insorto. E il ricordo va subito alle ore drammatiche ma piene di speranza di Bucarest quando i Ceausescu erano braccati per tutto il paese. Con una differenza. Baghdad è ancora sotto il controllo dei pretoriani di Saddam Hussein. E, tuttavia, va detto che anche nella città delle mille e una notte sono apparse scritte contro il regime e piccole manifestazioni di protesta vengono tollerate. Ma cosa succederà quando l'onda lunga della rivolta lambirà, per esteso, la capitale? Un segnale molto preciso che il Saladino si senta minacciato molto seriamente viene da fonti militari americane che riferiscono che il leader iracheno ha dato ordine a due brigate meccanizzate dislocate ai confini con la Turchia e con l'Iran di raggiungere immediatamente la capitale. Sono in tutto settemila soldati che, con tutta probabilità, Saddam ha richiamato per proteggersi contro il rischio di un'insurrezione generale.

Bassora, stando ai profughi che continuano ad arrivare in Kuwait e in Iran, sarebbe caduta. La «guardia repubblicana» ha dato battaglia facendo uso dei carri armati e delle armi pesanti ma dalla parte degli insorti si sono battuti anche parecchi soldati fuggiti dal Kuwait dopo la disfatta. Secondo l'agenzia di stampa di Teheran, *Irna*, il suono delle esplosioni si sono sentite fino alla città iraniana di Khorramshahr, distante una quarantina di chilometri. Alla fine, come si è detto, l'importante centro petrolifero sullo Shatt El-Arab è stato preso dalle forze anti-Saddam, che avrebbero assaltato le sedi dell'amministrazione locale e il comando di polizia. Non solo: piloti ribelli hanno lungamente bombardato il porto nel tentativo di minare le ultime sacche di resistenza delle truppe, diciamo così, lealiste. E durante questi scontri sarebbero morti non solo Udai ma anche il governatore della provincia e il sindaco della città. Sembra che i soldati schierati con i ribelli abbiano, poi, forzato i depositi dell'esercito per distribuire viveri e altri generi di prima necessità alla popolazione.

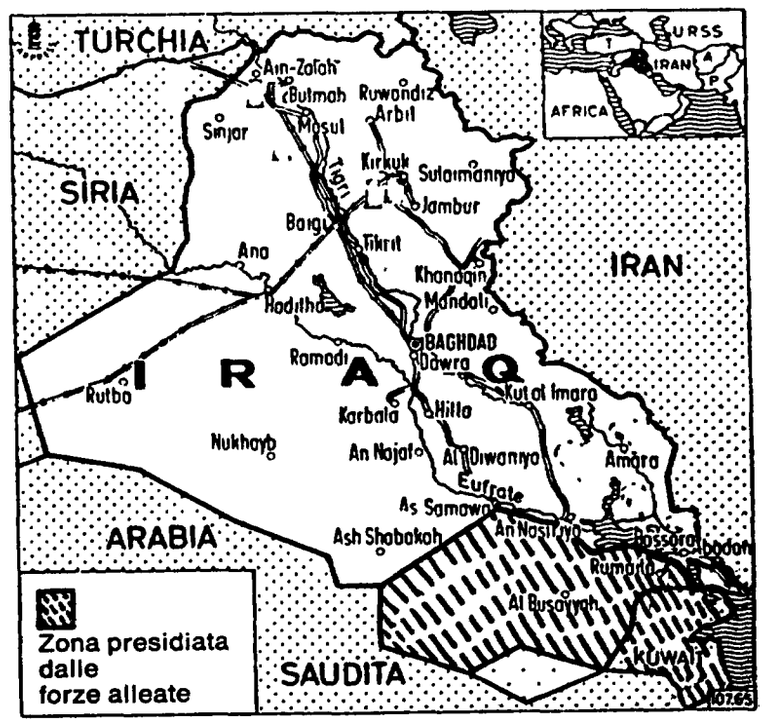
I media ufficiali iracheni continuano a ignorare queste notizie che circolano all'estero da diversi giorni. Ma ieri conferme sono venute non solo dai molteplici rifugiati ma anche dall'opposizione irachena in Siria, da fonti diverse iraniane, dallo stesso principe ereditario giordano Hassan, il quale ha ammesso che nella sommossa di Bassora che i dimostranti gridavano slogan filo-iraniani. E allora diventa credibile la voce che anche altre città del sud, come Tamura, Abul Khasib Amara, Nassiriya e Samawa, siano in mano alla popolazione.

Un leader dell'opposizione irachena, Mohammad Baler Hakim, capo della suprema assemblea per la rivoluzione islamica in Irak ha detto, dal suo esilio di Teheran, che gli insorti si stanno dirigendo, ora, verso Kut, una città situata più a nord. Hakim, un religioso sciita legato all'Iran e che molti vedono come l'uomo di Rafsanjani nel prossimo futuro politico iracheno, ha anche affermato che le rivolte in corso, ed il fatto che ci siano tanti prigionieri di guerra iracheni, sono il segno che la gente e lo stesso esercito erano contrari al conflitto. Il capo religioso ha, quindi, intimato a Saddam Hussein di abbandonare il potere ed alle truppe a lui fedeli di unirsi alla rivolta «prima che sia troppo tardi». Infine, ha chiesto alle forze multinazionali di lasciare l'Irak e di non tentare di interferire negli avvenimenti del paese. Un altro leader sciita in esilio, l'Imam Sayed Hussain Al-Sader, parlando a Londra ha invitato tutti i governi a riconoscere un governo in esilio di imminente formazione. «I fuoriusciti iracheni- ha aggiunto- hanno deciso di collaborare alla formazione di questo governo che promette libere elezioni e pluralismo» ma ha, anche, ammonito che non diventerà «una marionetta dell'Occidente».

La rivolta nel sud del paese, dunque, ha un carattere, più che altro, religioso. Gli sciiti hanno abbandonato la leadership di Baghdad accusandola di tradimento e per questo si rivolgono, adesso, all'Iran (cosa che non avevano mai fatto durante la guerra degli otto anni) come a un modello di «purezza islamica» da seguire. Naturalmente alle autorità iraniane tutto questo non pare vero. E fanno del tutto per alzare il tiro. Dopo aver tentato opera di mediazione durante il conflitto con l'Occidente, promettendo anzi a Saddam una speciale garanzia attorno al fatto che lui potesse essere ancora il rais dell'Irak, ora soffiano sul fuoco e non si accontentano più della sua testa ma vorrebbero decapitare del tutto il regime «laico» del partito Baath. «Sarebbe stupido e semplicistico credere che tutte le disgrazie del popolo iracheno derivino dalla persona di Saddam Hussein e siano attribuibili a lui» ha scritto ieri il giornale di lingua inglese *Teheran Times*. Che ha aggiunto: «Se anche Saddam non esistesse, il partito Baath nel suo estremo settarismo ne creerebbe un altro». Ma non solo occorre che il popolo iracheno rompa definitivamente con l'ideologia del partito al potere «ma deve anche evitare che ruoli importanti siano assunti dagli attuali capi militari, sempre strettamente controllati dal punto di vista politico dalla vecchia leadership. Se cambiamento ci dev'essere in Irak, non deve trattarsi di una semplice operazione di superficie»

Alla rivolta del sud si salda quella dei curdi al nord. Un portavoce a Damasco del movimento di opposizione «Sairi» ha affermato che i guerriglieri hanno preso il controllo della città di Sulaymaniyah, a circa 250 chilometri a nordest di Baghdad.

Le forze alleate hanno raggiunto l'accordo con i generali iracheni per la collazione del «cordone sanitario» che dividerà i due eserciti fino al definitivo cessate il fuoco. La linea di separazione parte da un punto del confine tra Irak e Kuwait non lontano da Safwan e prosegue lungo il corso dell'Eufrate fino ad Al-Nasiriyah.



La Casa Bianca prepara una sorpresina al dittatore

Washington segue con interesse quello che il portavoce di Bush definisce «un'opposizione senza precedenti» al regime in Irak. Al primo posto nell'agenda che Baker discuterà con gli alleati nel Golfo c'è che fare di Saddam Hussein. E non escludono neppure che la formalizzazione del cessate il fuoco possa essere rinviata fino a che, in una maniera o nell'altra, il problema Saddam sarà risolto.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. La sanguinosa rivolta di Bassora, i tank iracheni che ora sparano sulla folla, il linciaggio del figlio di Saddam, Udai. Gli esiliati iracheni che da Teheran parlano di 5 città in mano ai rivoltosi anti-Saddam, interi reggimenti di guardie repubblicane che si arrendono alla popolazione. Saddam che che cerca garanzie per la fuga. A tutte queste voci la Casa Bianca non risponde con una conferma. Ma nemmeno le smentisce. Alla domanda su quanto considerino grave il caos in Irak e quanto nero il futuro di Saddam Hussein, il portavoce di Bush, Fitzwater, risponde che «è difficile fame una caratterizzazione», ma «ovviamente rappresenta un grado di opposizione e reazione pubblica a Saddam Hussein che non si era mai visto in passato; noi abbiamo già detto che ovviamente non ci mettiamo a piangere se il popolo iracheno decidesse che Saddam non deve più restare al potere... tipicamente questo tipo di fermento pubblico dovrebbe rappresentare una minaccia per Saddam Hussein».

Confermano insomma che qualcosa sta succedendo. Dicono (o fanno finta) di non *sapere esattamente cosa*. Ma non lasciano dubbi su come vorrebbero che andasse a finire. Anzi, confermano che la partita Saddam è ancora aperta, che la guerra potrebbe non essere ancora finita se prima non si risolve questo nodo. Ieri alla domanda da parte di un giornalista se nell'agenda delle consultazioni che il segretario di Stato Baker inizierà questa settimana con gli alleati nel Golfo ci sia questo problema e se possa venirne «un'altra piccola sorpresina per Saddam Hussein», Fitzwater ha risposto: «Non saprei dire per la parte finale della domanda (la sorpresina), ma ci sarà un giro di consultazioni, poi dovremo considerare che tipo di misure di sicurezza vogliono (gli alleati). Si è speculato molto su una sorta di forza di confine, *contiamo che il Kuwait prenda* l'iniziativa di pronunciarsi in merito alla sicurezza al confine... Ci sono molte questioni che devono essere ancora risolte e queste – dobbiamo ammetterlo – sono più difficili da risolvere proprio a causa della presenza di Saddam...».

Alla domanda, ovvia a questo punto, sul se le consultazioni di Baker con gli alleati possano sfociare nella richiesta di un *esautoramento* di Saddam Hussein prima che gli alleati accettino di firmare il cessate il fuoco, Fitzwater si è ben guardato dallo smentire: «Non ho idea in che cosa possano risultare. Bisognerà attendere e stare a vedere...».

La sorte di Saddam, e soprattutto se gli Usa possano darle una spintarella è il tema del giorno. Quando ieri al briefing al Pentagono al generale Kelly è stato chiesto se ci sono piani di intervento nel caso che rivolte e disordini anti-regime si estendano in Irak, la risposta non è stata «assolutamente no», ma «questo dovreste chiederlo ai miei superiori». Fatto sta che, malgrado si sia cessato di sparare, al momento non c'è nemmeno un cessate il fuoco ufficiale. Dopo l'incontro con i generali da lui *sconfitti, nella tenda* nel deserto in pieno territorio iracheno, a sud di Bassora, il generale Schwarzkopf aveva dichiarato che il ritiro delle truppe Usa dall'Irak ci sarà «al momento della firma del cessate il fuoco, ma non prima». Ieri il portavoce di Bush ha sentito il bisogno di precisare che «la frase chiave è quel "non prima del cessate il fuoco"». Il problema cui non rispondono è quanto manchi a questo cessate il fuoco formale, quali siano le condizioni perché gli Usa accettino di fissarlo (rilascio dell'ultimo prigioniero, capitolazione totale alle richieste Onu, oppure dimissioni di Saddam?), se sia questione di ore o di giorni o di chissà quando.

Bush, intervenendo ad una riunione di veterani reduci di guerra, pur celebrando il «trionfo», ha ieri messo l'accento sulla magnanimità: «Siamo una nazione generosa». A riprova dell'affermazione ha citato le immagini, riprese dalle tv di tutto il mondo, sul sergente Usa che tranquillizza i prigionieri che gli vogliono baciare i piedi («Non vi vogliamo fare alcun male») e Schwarzkopf che aveva fatto proibire ai fotografi la scena del disarmo dei generali iracheni («Non voglio umiliarli»). Tra gli esempi della «generosità» c'è il rilascio accelerato dei prigionieri iracheni (da 60.000 a 150.000, la stima del numero alla Casa Bianca), nella speranza dichiarata che tornino a far la pelle a Saddam e ai suoi.

Udai Hussein figliol prodigo crudele e spietato

Sembra la fotocopia di quella del Dracula di Bucarest, la vita del figlio maggiore di Saddam che fonti iraniane danno per morto durante la rivolta scilta di Bassora insieme al sindaco e al governatore della provincia meridionale irachena. Come Nicu, il figlio di Ceausescu le biografie descrivono il ventiseienne pargolo del dittatore iracheno con «terribile, feroce, depravato...». E leggendo i flash d'agenzia viene da chiedersi se si conoscevano, se esiste una lobby mondiale dei figli di dittatori, un circolo dove – come accade per i grandi manager – imparano l'arte dell'aguzzino. Perchè le somiglianze sono davvero impressionanti, sentite un po': «Se una ragazza gli piaceva – ha raccontato ad un settimanale inglese un ex compagno di studi di Udai – la mandava a prendere dalle sue guardie del corpo e se questa si rifiutava di stare con lui i suoi familiari cominciavano a sparire ad uno ad uno». Nicu faceva lo stesso prima di essere acciuffato dopo la morte del padre. Si racconta che faceva rapire ragazze incontrate per caso e si vantava con i suoi amici: «Ci sono dieci milioni di donne in Romania, e nessuna mi si può negare».

La sua crudeltà e la sua indole spietata – si dice di Udai – avevano indignato perfino il padre e, dietro sue disposizioni, nell'ottobre dell'88 rischiò di essere mandato sotto processo per aver assassinato a colpi di bastone la più fedele guardia del corpo del leader iracheno, Kamel Hanna Jajjou. Udai lo uccise perchè aveva fatto conoscere al padre la donna che divenne la seconda moglie del rais. Per lei, infatti, Saddam divorziò dalla madre di Udai che, acceccato dall'ira, consumò la sua vendetta come aveva già fatto altre volte visto che – si racconta – era capace di uccidere con le sue mani qualcuno che osava contrariarlo. Il procedimento venne però archiviato, probabilmente per volontà dello stesso padre visto che si parlò di «caso archiviato per acclamazione popolare», ma Udai, salvato dal patibolo, venne spedito all'estero, nella cosmopolita Ginevra, dove fino a pochi mesi fa fece il secondo segretario presso la missione irachena alle Nazioni Unite. A richiamarlo in patria non fu l'imminenza della guerra ma un episodio molto più profano: una rissa, in un night di Ginevra, che constrinse Saddam a riportarselo a casa per evitare guai peggiori.

A Baghdad gli affidarono la guida della Federcalcio locale e quella del Comitato Olimpico iracheno e poi – si dice – anche un alto incarico nei servizi segreti, tanto che negli ultimi mesi si tornò a parlare di lui come del più accreditato «delfino» del dittatore. Udai è sposato con la figlia del vice-presidente Izzat Ibrahim. Laureato in ingegneria civile all'università di Baghdad, risultò secondo in assoluto nella graduatoria nazionale. Ma anche in questo caso deve esserci stato lo zampino del papà perchè Udai non era mai stato uno sgobbone e i suoi coetanei malignavano che preferiva passare le notti nei locali di Baghdad piuttosto che sui libri di ingegneria. Appassionato di auto, oltre che di sport, il giovane Udai avrebbe un parco macchine che comprende diverse Ferrari, Lamborghini e anche qualche Rolls Royce.

Oltre ad Udai, Saddam ha un altro figlio, Kussay, e tre figlie. Tutti, insieme al clan di Tikrit partecipano attivamente alla gestione del potere. Fonti dell'opposizione irachena in esilio a Damasco hanno confermato ieri sera la morte del sindaco di Bassora e quella del governatore provinciale ma non si fa parola del terribile Udai Hussein.

Massacrati migliaia di soldati in fuga La stampa inglese alza il velo sulla strage

La stampa inglese descrive «un'orrenda apocalisse del XX secolo». Migliaia di soldati iracheni sono stati massacrati mentre si ritiravano dal Kuwait. Per cinque ore aerei Usa hanno «volato in fila» scaricando bombe «cluster» sopra un convoglio lungo diversi chilometri. Anche civili fra i cadaveri che i soldati americani e inglesi continuano a seppellire da quattro giorni. Ieri sciacalli in azione.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Da quattro giorni la stampa inglese è l'unica che parla con orrore, incredulità, meraviglia, di un «inenarrabile massacro», di una scena apocalittica che «assomiglia ad una Pompei del XX secolo», opera di aerei americani che ad un certo punto la scorsa settimana, dopo l'annuncio della ritirata irachena da Kuwait City, hanno ricevuto l'ordine di bombardare un convoglio di migliaia di mezzi carichi di soldati in ritirata, ed anche di civili, non si sa bene di che nazionalità.

L'annientamento è stato totale. Il corrispondente della Bbc ha notato dei bagagli con *etichette indiane, forse* alcuni dei tanti immigrati che lavoravano nel Kuwait. È probabile che non si saprà mai la loro identità. Il numero dei morti? Sono passati da «alcune centinaia» di venerdì scorso ad «alcune migliaia» durante il fine settimana. Ieri il corrispondente del *Times*, quello che dopo aver visitato la scena l'ha paragonata ad uno scorcio di orrore di Pompei, versione XX secolo, ha scritto che i morti «potrebbero essere migliaia o anche alcune decine di migliaia».

Comincia così a profilarsi la dimensione di un episodio di cui si parlerà nei mesi e forse negli anni a venire. E che a differenza di Pompei non è stato il prodotto di cause naturali, ma di armi supermoderne, specie le cosiddette *cluster bombs* quelle che nel cadere partoriscono, per così dire, una nuvola di altre bombe che a loro volta esplodono in frammenti che procurano ferite «incurabili».

La prima notizia del massacro è stata trasmessa venerdì mattina da Radio Four della Bbc. «Abbiamo in linea un nostro corrispondente, ha detto la presentatrice, mi dicono che ha qualcosa da dirci». Caso rarissimo per quanto riguarda la Bbc, si sentiva bene che il corrispondente in questione, pur cercando di mantenersi calmo, stava lottando con qualche problema di ordine emotivo. «Devo cercare di limitarmi nel riportare i dettagli di ciò che ho davanti agli occhi per non causare choc fra gli ascoltatori», ha detto. «Mi trovo testimone degli effetti di un apocalisse che trovo impossibile descrivere». Ci ha provato: «Sette miglia di strada coperte di automezzi di ogni tipo, un convoglio composto da carri armati, vetture private, camionette dei vigili del fuoco, ambulanze, furgoncini per la vendita del latte... tutti distrutti; cadaveri dappertutto, in molti casi irriconoscibili perché carbonizziati... masse di corpi messi a mo' di pila ai lati della strada ».

La spiegazione: i soldati iracheni in ritirata da Kuwait City si sono dati alla fuga impadronendosi di ogni mezzo possibile ed immaginabile, accompagnati anche da alcuni civili, non si sa se volenti o nolenti. Ad un certo punto mentre il convoglio procedeva lungo la strada per Bassora è stato intercettato da una divisione di soldati alleati e simultaneamente sono arrivati i bombardieri americani. Questi ultimi si sono messi in fila come per un decollo ed hanno ripetutamente bersagliato il convoglio lungo chilometri.

Venerdì scorso la Bbc ha mostrato alcune scene, quelle approvate dalla censura militare inglese. Gli obiettivi delle telecamere si sono fermati su ciò che i soldati in ritirata avevano rubato da Kuwait City e che speravano di portarsi a casa: apparecchi televisivi, cipríe, rossetti, giocattoli, apparecchiature domestiche. Invece di riprendere «sette miglia di strada», gli obiettivi hanno scandagliato solo poche centinaia di metri, ma è stato sufficiente.

Soldati francesi sminano la spiaggia antistante il centro di Kuwait City; in alto un'immagine di distruzione e disperazione nella capitale irachena

L'indomani, sabato, il *Guardian* e il *Times* sono stati fra i quotidiani che hanno pubblicato la foto dell'apocalisse in prima pagina su sei colonne. Secondo il *Guardian*: «La distruzione e il costo umano di questa guerra possono essere visti nel massimo di orrore in questa strada». Secondo il maggiore americano Rob Williams: «La battaglia è durata cinque ore. Gli iracheni in ritirata hanno combattuto più a londo di quanto avessero fatto prima. È stato apocalittico». L'*Observer* domenica ha scritto: «Ciò che è avvenuto qui è stato indubbiamente uno dei più terribili attacchi aerei contro soldati in ritirata nella storia militare. È sullo stesso piano della distruzione delle forze di Nasser da parte israeliana nel deserto del Sinai nel 1967 e della distruzione alleata della divisione Panzer di Hitler in Normandia nel 1944».

Ieri il corrispondente del *Times* ha dovuto registrare un altro episodio di orrore: mentre per la quarta giornata consecutiva i soldati inglesi e americani lavoravano a scavare fosse per i cadaveri, migliaia di persone, apparentemente da Kuwait City, sono arrivate sul posto per saccheggiare oggetti dallo interno dei mezzi semidistrutti.